

CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO – DIOCESI TERNI – NARNI – AMELIA

RISPOSTE DEI CINQUE GRUPPI DI LAVORO ALLE DOMANDE AFFRONTATE

NELL' INCONTRO del 15 giugno 2025

GRUPPO 1: MISTAGOGIA - coordinato da Rita Pileri

QUAL È LO STATO DELL'AZIONE MISTAGOGICA NELLE PARROCCHIE DELLA DIOCESI?

Gli orientamenti sino a questo momento prevalenti sembrano essere due. Essi differiscono di grado più che di segno. Secondo uno di questi lo “stato della azione mistagogica nelle parrocchie della diocesi” versa in una condizione molto, molto insoddisfacente e dunque estremamente preoccupante.

Secondo un altro orientamento lo “stato della azione mistagogica nelle parrocchie della diocesi” lascia sì molto a desiderare, ma presenta anche qualche aspetto incoraggiante.

Con onestà e franchezza, quale di questi due giudizi – se necessario ulteriormente dettagliato – appare come il più realistico? Si raccomanda di prestare particolare attenzione allo stato di salute del cardine liturgico parrocchiale della mistagogia.

RISPOSTE DAL GRUPPO 1: Rita Pileri [coordinatrice], Padre Luca Atzeni, Emanuela Buccioni, Michele Boccialoni e Don Salvatore.

La risposta alle due domande sullo stato della mistagogia si considerano entrambe vere e valide. La prima risposta (stato molto insoddisfacente) costituisce una sfida ed un incentivo per stimolare una risposta che possa correggere questo stato di cose, La seconda è anch'essa vera e rispecchia alcune realtà della nostra diocesi che andrebbero potenziate e condivise al resto delle parrocchie.

Tutti concordiamo che le nostre personali conoscenze delle varie realtà non ci permette però di dare un giudizio, né di smentire l'esito delle precedenti consultazioni.

Il parere del gruppo concorda nella necessità di un investimento serio e a lungo termine di forze e mezzi per coinvolgere l'intera diocesi per coltivare i semi positivi già presenti (riferimento specifico allo sforzo che l'Ac sta svolgendo per unire più realtà – collaborazione con ufficio catechistico, operatori Caritas e San Vincenzo, operatori salesiani – con il sussidio biblico, i ritiri e le grandi catechesi).

La domanda che emerge è come fare per coinvolgere, come risvegliare una fede stanca e disinteressata, come suscitare il bisogno di un cammino alla riscoperta del battesimo? Come suscitare il desiderio di partecipare? Cosa proporre e con quali modalità? È evidente che se non c'è più interesse a partecipare alla vita ecclesiale o semplicemente alla messa, un errore di proposta e di linguaggio oltre che di atteggiamento nel corso di questi ultimi decenni è stato commesso. Quindi si rende necessario trovare un linguaggio “attraente” una testimonianza più autentica e motivata perché questo andamento cambi direzione. Non è cercando semplicemente di essere “simpatici” ma avendo esperienze autentiche di amicizia con il Signore.

Quindi come giungere in maniera più significativa nella vita delle persone?

Viene posto in evidenza che una riscoperta (in alcuni casi una prima scoperta) del significato dei segni liturgici potrebbe smuovere nei fedeli un atteggiamento più attivo. Però non è opportuno che i segni vengano spiegati durante la celebrazione eucaristica ma forse un modo (una via di mezzo!) si potrebbe

trovare. Emanuela suggerisce una rivista sulla Ars celebrandi che potrebbe essere utile. È però evidente a tutto il gruppo che le celebrazioni eucaristiche vanno sempre curate con attenzione.

Si parla poi della riscoperta del battesimo; è evidente come in alcuni frangenti soprattutto i giovani adulti in qualche modo (per esempio chiedendo il battesimo o i sacramenti per i propri figli) sono sensibili ed interessati ad una vita spirituale ma, vuoi per motivi di tempo, vuoi per proposte che non li intercettano, restano ai margini anche perché la vita della comunità parrocchiale non è attrattiva, oppure perché ciò che si trova in alcune parrocchie sono esperienze lontane dalla vita reale delle persone, non rispondono alle loro domande di senso o non le sanno suscitare. Ecco perché abbiamo parlato della riscoperta del battesimo.

Dovrebbe essere rimesso al centro il rapporto di amicizia all'interno delle nostre parrocchie, rapporto che costa tempo ma la relazione vera e personale rende autentica una vita alla luce del Vangelo.

Secondo noi, è auspicabile individuare alcuni momenti formativi da vivere e proporre a tutta le diocesi. L'offerta formativa dovrebbe essere condivisa ma declinata in base alle singole realtà.

GRUPPO 2: INIZIAZIONE CRISTIANA - coordinato da don Riccardo Beltrami

QUAL È LO STATO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA NELLE PARROCCHIE DELLA DIOCESI?

Gli orientamenti prevalenti sembrano essere due. Essi differiscono di grado più che di segno. Secondo uno di questi lo “stato della iniziazione cristiana nelle parrocchie della diocesi” versa in una condizione molto, molto insoddisfacente e dunque estremamente preoccupante.

Secondo un altro orientamento lo “stato della iniziazione cristiana nelle parrocchie della diocesi” lascia sì molto a desiderare, ma presenta anche qualche aspetto incoraggiante.

Con onestà e franchezza, quale di questi due giudizi – se necessario ulteriormente dettagliato – appare come il più realistico?

Quali sono le principali evidenze di crisi e i principali deficit da affrontare?

Piccole o grandi che siano, quali sono le dinamiche positive reali che eventualmente possono essere indicate?

Teniamo nel conto che presto, anche in Italia, potrebbe crescere la domanda di iniziazione cristiana di adulti.

RISPOSTE DAL GRUPPO 2: Don Riccardo Beltrami [coordinatore], Suor Margherita, Simonetta Bolloni, Don Luca Andreani, Bartolucci Mauro ed Elisabetta Lomoro.

Bartolucci Mauro: Stato incoraggiante poiché vedo cose positive come la partecipazione attiva di coloro che frequentano. Il percorso è sempre migliorabile però noto l'interesse di coloro che partecipano alla IC. Il metterci entusiasmo e far percepire come la vita vissuta entra nella catechesi e non semplicemente la lezione. La preparazione e la formazione deve essere costante e questo non sempre è facile. È fondamentale anche sentire come prioritaria la formazione di persone che possano qualificare la società in cui viviamo, dove è fortemente presente il pluralismo religioso, con il quale è importante entrare in dialogo.

Don Luca Andreani: vedo una partecipazione sincera, semplice, motivata. Mi accorgo che vi è un popolo che celebra e trasmette la fede anche ai più piccoli. Dovremmo però avviare nella IC delle persone all'esperienza della relazione con Gesù. Dovremmo abilitare delle persone a partecipare alla eucaristia. Toglierei l'enfasi della PRIMA Comunione per focalizzare l'attenzione sulla celebrazione condivisa della eucarestia. Le persone che partecipano alle liturgie si segnano con il segno della croce ed ascoltano: anche senza fare la comunione per rispetto al sacramento. L'IC è abilitazione a celebrare nonostante il proprio limite o è possibile partecipare anche alla liturgia senza comunicarsi. La liturgia va curata certo in modo sempre più bello.

Suor Margherita: enfatizzare la Prima Comunione penso che sia errato, così come l'età della IC è troppo infantile. Permetterei loro di compiere questo percorso durante l'età della scuola media inferiore. È altresì importante curare la formazione dei catechisti non solo a livello diocesano ma parrocchiale.

Simonetta Bolloni: Stato incoraggiante. Insistere con le famiglie, cercando di educarle alla celebrazione. Questo porterebbe una ricaduta positiva sul percorso IC dei loro figli. Allo stesso modo è fondamentale lavorare sulle catechiste, evitando di impiegare ragazzi giovani per la catechesi.

Don Luca Andreani: L' IC non è tanto trasmettere notizie quanto introdurre alla vita cristiana coinvolgendo gli altri nella vita liturgica comunitaria. È importante farli partecipare e non fare loro subire la celebrazione.

Mauro Bartolucci: le famiglie nutrono il desiderio di potersi incontrare ed esprimere ma non riusciamo sempre ad intercettare questo loro bisogno. Piacerebbe loro confrontarsi su tematiche inerenti la religione cristiana, ma a volte la mancanza di tempo non lo permette. Potrebbe essere anche utile unire i sacramenti della comunione e della Cresima per permettere loro di avere una età più matura che farebbe loro comprendere meglio ciò che celebrano. Ciò permetterebbe alle famiglie di maturare maggiormente seguendo il percorso di IC dei loro figli.

Don Riccardo Beltrami: Stato incoraggiante poiché vedo molte persone che si adoperano spendendo passione per introdurre alla vita cristiana i più piccoli. Logicamente è bene curare una formazione continua a livello personale e parrocchiale. È importante nutrire l'esigenza del lavorare in rete e di formarsi all'ascolto di coloro che frequentano i percorsi di IC affinché siano legati alla vita delle persone e sappiamo intercettare o bisogni e i desideri che nutrono.

Contributo di Don Luca Andreani ai lavori del Gruppo 2 INIZIAZIONE CRISTIANA

- Tanti non fanno la comunione per rispetto e per la confessione.
- Esplicitare il valore della partecipazione anche senza eucarestia.
- Iniziazione: avvio, abilitazione ma poi l'umiltà di un cammino di peccatori, che però si sente accolto e misericordiato, se pur distante. I peccatori andavano col Signore.

L'I.C. è iniziazione o affermazione della piena personale Santità?

- La narrazione negativa sull'I.C. mi sembra frutto anche di alcune ambiguità:

1) L'I.C. ci rende già e pienamente "Santi", senza più alcuna distanza o peccato dal Signore, e in modo permanente, oppure mira ad abilitarci a celebrare nella Chiesa, con la nostra comunità parrocchiale, la grandezza della Misericordia di Dio, le sue opere, a rendere grazie e, invocando per noi e per tutti la sua Paternità ed il suo perdono, e poi ad inviarci nel mondo come suoi testimoni? Se l'obiettivo è questo secondo, non dovremmo scandalizzarci che molti partecipino alla messa senza "comunicarsi". Non è per dispetto a Dio né al Sacramento (altrimenti non entrerebbero neanche in Chiesa e soprattutto non si segnerebbero con la croce all'inizio ed alla fine delle celebrazioni) ma probabilmente è proprio per rispetto al Signore e riconoscimento umile della propria povertà, della propria distanza dal Signore, o per il fatto che semplicemente non sono riusciti a confessarsi (come peraltro è stato loro insegnato fortemente), magari per la fatica ad aprirsi al proprio Don o proprio a trovarne uno disponibile. L'I.C. più che un'istruzione su Gesù Cristo e sul suo messaggio (catechismo) dovrebbe fisicamente e relazionalmente coinvolgere nella comunità cristiana e nelle sue celebrazioni sacramentali, tutti quanti e ciascuno, anche nella molteplicità delle situazioni di fede, a volte di immaturità, o di superficialità, di peccato o di percorsi di conversione. Forse anche per questo nel passato remoto la partecipazione alla Comunione era dai più vissuta solo una volta all'anno.

2) Dovremmo apprezzare e stimare maggiormente l'altrui partecipazione all'eucarestia non solo dal fare o no la comunione, ma anche dalla presenza, dalla preghiera, dai diversi servizi svolti (canto, animazione, lettori, fiori etc.), dall'intercessione, dalla ricerca di esporsi all'azione del Signore, di ricevere la sua benedizione e Misericordia, o la sua buona Parola, il Vangelo, o anche semplicemente

sperimentarsi come membri attesi e amati della sua famiglia ecclesiale. Consideriamo che i bambini del catechismo per cinque anni vengono a Messa partecipando attivamente senza fare la comunione.

3) Troppa enfasi alla prima comunione: dare più valore e significato alla partecipazione comunitaria dell'Eucarestia. Chi si comunica sacramentalmente non lo fa solo per sé stesso o per distinguersi dagli altri, ma per poter poi partecipare tale grazia agli altri con la vita, ancor più a quanti pur desiderandolo non possono comunicarsi.

Gruppo 3 e Gruppo 4 - coordinati, rispettivamente, da don Giuseppe Zen e da Maurizio Leonardi

Un quarto gruppo di questioni riguardava la prospettiva nella quale indirizzare la azione pastorale della diocesi.

A tale area possono essere ricondotte alcune delle domande-guida sulle quali il CPD ha riflettuto.

- 3. QUALI OBIETTIVI REALISTICI POSSIAMO FISSARE A MEDIO TERMINE (QUALCHE ANNO) PER MIGLIORARE L'AZIONE MISTAGOGICA E L'INIZIAZIONE CRISTIANA?
- 4. QUALI PASSAGGI OPERATIVI E TEMPORALI SONO NECESSARI PER PERSEGUIRE QUESTI OBIETTIVI?
- 5. QUALI MOMENTI PERIODICI DI VERIFICA DOBBIAMO PREVEDERE A LIVELLO DIOCESANO E PARROCCHIALE?

In questa fase dei nostri lavori si chiede al gruppo di tenere sì presenti le tre domande guida appena ricordate, ma di concentrare il proprio discernimento su quello che potremmo considerare il punto di partenza dal quale possono muovere le diverse ed alternative risposte alle tre domande-guida.

Tale punto di partenza è costituito dalla individuazione dell'attore ecclesiale dal quale partire per rinnovare e potenziare la azione mistagogica e la iniziazione cristiana nella nostra diocesi.

Dalle domande emergono tre principali indicazioni. Esse, ovviamente, non sono alternative l'una all'altra in senso assoluto. Qualsiasi piano pastorale dovrà considerare tutti e tre questi tipi di attori ecclesiali. Quelle che seguono sono invece indicazioni alternative solo in quanto

- indicano un "da dove cominciare" che, necessariamente, deve essere determinato e parziale, pena il carattere irrealistico della proposta,
- suppongono una risposta diversa alla domanda «soprattutto ed innanzitutto cosa è che non va?»

Così potremmo sintetizzare le tre priorità alternative solo sotto un profilo pratico.

Prima ipotesi di priorità: ricominciare dalla famiglia.

Seconda ipotesi di priorità: ricominciare da catechisti ed educatori e farlo investendo sul potenziamento della "formazione dei formatori".

Terza ipotesi di priorità: ricominciare dal rinnovamento della comunità cristiana parrocchiale di adulti.

La *terza ipotesi di priorità* suppone una lettura della realtà diocesana completamente diversa da quella supposta dalle altre due. Per la *terza ipotesi* la Chiesa diocesana deve rinnovarsi e rin vigorirsi nei suoi elementi essenziali e comprendere meglio a cosa è chiamata in questo tempo ed in questo luogo. Le famiglie cristiane da sole non ce la fanno e la iniziazione cristiana è tale non se è istruzione, ma solo se è inserimento in una comunità più viva. In un certo senso la *terza ipotesi* assegna alla mistagogia non solo una priorità di principio, ma anche in termini di urgenza pastorale. Secondo questa *ipotesi* gli stessi catechisti ed educatori, gli stessi pastori, debbono tornare a radicare il proprio servizio partecipando come tutti gli altri adulti nella fede ai gesti fondamentali della vita cristiana comunitaria. Secondo questa *ipotesi* la Chiesa diocesana deve cessare di essere innanzitutto un centro erogatore di servizi alla pastorale.

La *seconda ipotesi di priorità* in qualche modo ribalta la terza. Le comunità parrocchiali sono vive ed almeno in misura decente interpretano adeguatamente alla luce del Vangelo il tempo ed il luogo in cui vivono. La priorità della pastorale diocesana deve essere quella dell'aggiornamento dei catechisti e degli educatori. Secondo questa *ipotesi* la Chiesa diocesana deve innanzitutto qualificare i servizi che rende alla pastorale, sino ad una loro almeno parziale professionalizzazione.

La *prima ipotesi di priorità* suppone che esista una consistente quota di famiglie cristiane cui la parrocchia possa delegare la iniziazione cristiana dei ragazzi e dei giovani.

Infine, le tre ipotesi di priorità pastorale tengono in conto adeguato che presto potrebbe, anche in Italia, aumentare la domanda di iniziazione cristiana di adulti?

RISPOSTE DAL GRUPPO 3: don Giuseppe Zen [coordinatore], Angelo Tramontana, don Jean Pierre, Silvia Petrangeli, fra Sergio Prina Cerai, Arnaldo Casali.

Nella condivisione in gruppo è emerso in modo chiaro questo: Ancor prima di individuare l'attore ecclesiale dal quale ripartire per rinnovare e potenziare l'azione mistagogica e l'iniziazione cristiana in diocesi, è prioritario iniziare a superare l'impostazione attuale, il "si è sempre fatto così". Altrimenti ci sarà sempre uno scollamento tra quello che si propone e quello che le persone in realtà sentono, vivono e chiedono. Se l'impostazione rimane la stessa ma non cambia prima la mentalità, non si ritiene possibile un efficace cammino di ripresa e rinnovamento. Non solo la mentalità ma anche i linguaggi e gli approcci devono iniziare a cambiare. Ci sono priorità oggi che non sono quelle di pochi anni fa. Non possiamo più dare per scontato tante cose.

Fare una scaletta in ordine di priorità è risultato molto difficile perché i tre attori sono strettamente correlati e legati tra loro, tanto che ognuno di essi risulterebbe essere prioritario. Ad esempio, ci si è chiesti: la famiglia ok; ma quale famiglia? Sappiamo molto bene tutti le diversissime situazioni di oggi. Quindi in sostanza questi tre attori camminano insieme, sono intimamente correlati e non è facilissimo individuare un attore prioritario. Ma soprattutto si è ribadito che se non cambiano mentalità e linguaggi la fede cristiana non può essere annunciata nel mondo di oggi. Compito prioritario è iniziare a tradurre la fede nei termini e nei modi di pensare del nostro tempo (come già affermato da Benedetto XVI).

RISPOSTE DAL GRUPPO 4: Maurizio Leonardi [coordinatore], don Luciano Afloreai, don Lisnardo Morales, Stefania Parisi e Maurizio Lepri

Si è innanzitutto riflettuto sui due elementi essenziali al discernimento ed alla conversazione spirituale presentati all'inizio dell'incontro odierno (15 giugno 2025) da Luca Diotallevi.

Tutti i membri del gruppo hanno convenuto sulla difficoltà di operare una scelta di priorità per individuare l'attore ecclesiale dal quale partire per rinnovare e potenziare la azione mistagogica e la iniziazione cristiana nella nostra diocesi ma sono pure concordi che senza tale scelta prioritaria si rischia di disperdere risorse vanificando l'impegno e la buona volontà delle tante persone disponibili. Chiariamo ancora che: ricominciare dalla famiglia (prima ipotesi di priorità), ricominciare da catechisti ed educatori e farlo investendo sul potenziamento della "formazione dei formatori (seconda ipotesi di priorità), ricominciare dal rinnovamento della comunità cristiana parrocchiale di adulti (terza ipotesi di priorità) non sono indicazioni tra loro alternative o che si escludano ma dovranno essere tutte molto attentamente considerate **[Maurizio Leonardi]**.

Certamente nelle nostre parrocchie ed oratori siamo alle prese con una complessità sociale in fortissimo aumento. Facciamo spesso l'esperienza di deludere aspettative da parte di giovani e famiglie che però, con tutta franchezza, non riusciamo del tutto a comprendere appieno. È necessario saper ricostruire relazioni non mediate solo dai social che molto spesso ci illudono presentandoci una realtà solo orientata al piacere ed al consumo **[don Luciano]**.

Appare comunque sempre indispensabile qualificare con contenuti e metodologie catechisti, animatori ed operatori pastorali che, pur con encomiabile buona volontà, possono non essere in grado di espletare il loro servizio nelle nostre comunità. La generazione a cui apparteniamo ha avuto la benedizione di incontrare maestri capaci ma, soprattutto, testimoni autentici che innanzitutto ci hanno convertito più con la loro vita che con la loro scienza, più con la loro passione che con la loro efficienza, più con la loro accoglienza che con i loro "titoli" **[Stefania Parisi]**.

La centralità di Gesù Cristo, il suo annuncio e la novità di vita che scaturisce dall'incontro autentico con Lui e con la Chiesa restano l'impegno irrinunciabile delle nostre parrocchie che certamente lo fanno con tanta buona volontà ma con risultati non sempre paragonabili agli sforzi, anche economici, profusi. Certamente tanta fantasia e tanta capacità di accoglienza possono essere d'aiuto ma senza una indicazione chiara ed autorevole a livello diocesano rischiamo fallimenti ed insuccessi. Non dobbiamo nemmeno sottovalutare che un numero non più irrilevante di adulti e con modalità diversissime, si "affacciano" alle nostre parrocchie per chiedere esperienze e cammini di fede **[don Lisnardo]**.

La centralità della presenza e della testimonianza dei nostri pastori sono irrinunciabili ma anche per loro è importante una dimensione comunitaria di confronto e di corresponsabilità con le famiglie e le persone della parrocchia per superare certamente le difficoltà ma, soprattutto, per ricostruire la bellezza e l'entusiasmo della comune missione **[Maurizio Lepri]**.

Alla luce delle riflessioni condivise, il nostro gruppo di lavoro ritiene all'unanimità, con onestà e franchezza, che il rinnovamento della comunità cristiana parrocchiale di adulti (terza ipotesi di priorità) sia la modalità prioritaria da dove cominciare e la prospettiva nella quale indirizzare l'azione pastorale della nostra diocesi.

Gruppo 5 - coordinato da don Matteo Antonelli

Molti degli interventi hanno posto l'accento sulla fatica oggettiva e soggettiva che per la maggioranza dei membri del presbiterio costituisce vivere questo momento della vita della nostra Chiesa, in generale e con riferimento alla dimensione mistagogica di questa nonché con riferimento alle esigenze della iniziazione cristiana.

Considerato che il tema ha una importanza difficile da sopravvalutare, non è stato possibile ignorarlo e si chiede di prestare ad esso tutta la attenzione possibile.

È possibile precisare un po' meglio questa indicazione?

È possibile indicare alcune piste di lavoro per affrontare tale situazione?

Si invita ad affrontare questo nodo con uno sguardo realistica alla diminuzione del numero dei presbiteri incardinati nella nostra Chiesa particolare.

RISPOSTE DAL GRUPPO 5: don Matteo Antonelli [coordinatore], Paola Mostarda, Luca Diotallevi, don Paolo Carloni e don Sergio Rossini.

Caratteristica fondamentale di questo gruppo è che l'oggetto della discussione, tipicamente presbiterale, ha visto insieme laici e presbiteri, essendo composto il medesimo da **Paola Mostarda, Luca Diotallevi, don Paolo Carloni, don Sergio Rossini, don Matteo Antonelli.**

Il gruppo ha discusso, infatti, sulla fatica oggettiva e soggettiva che, dalle relazioni dei precedenti consigli pastorali diocesani, emerge riguardo la maggioranza dei membri del presbiterio diocesano.

Dai precedenti contributi affiora difatti quasi una anoressia spirituale, uno sfinimento del presbitero; si cerca così un prete guida, un prete che sia un formatore formato, un prete credente e credibile, un prete catechista, un prete che sia presente, un prete più libero e meno appesantito da impegni extra, un prete coraggioso, un prete capace di lavorare assieme, un prete unito al vescovo e agli altri preti. Fondamentale, sempre dalle relazioni precedenti, si evidenzia come il rito e la liturgia siano importanti nella vita del prete e nella sua formazione spirituale.

Dopo questa premessa introduttiva tra i membri del gruppo è sorta una bella discussione.

Per alcuni, ancora oggi, si nota, da un lato, che tutto deve passare attraverso il prete oppure, d'altro canto, che i laici chiedono che il prete approvi tutto quello che loro hanno progettato e pensato. **[don Carloni]**

Ci sono laici che chiedono che il prete faccia il prete, che sia uomo di presenza, di preghiera, di fede sincera, di sacramenti celebrati, ponte tra Dio e gli altri uomini **[Mostarda].**

La forza di un prete sta nella sua ordinaria vita spirituale (preghiera, liturgia, padre spirituale) e nella sua presenza stabile in una comunità, che è chiamato a dirigere, pur dovendo necessariamente ascoltare le opinioni e le proposte dei laici **[don Rossini].** Questa "ultima parola" è segno importante di equilibrio nella comunità **[don Carloni].** Tuttavia, molto spesso il prete si nasconde dietro al suo ruolo amministrativo-burocratico **[don Rossini, Diotallevi],** vedendo solo quello che gli interessa.

L'autorevolezza del prete non sta nel ruolo, ma nel suo essere esperto di umanità **[Mostarda, don Antonelli, Diotallevi, don Rossini, don Carloni].**

Spesso l'astio con cui il prete vive il suo ministero (o col quale è visto dai laici) è dovuto al contrasto tra la propria idea di prete e quello che invece è la realtà che un prete si trova a vivere. La stanchezza dei preti non è per il maggior lavoro (dati alla mano fanno meno dei preti di 50 anni fa), ma dall'estrema

varietà del lavoro che essi compiono. È necessario uscire dalla ricerca di soddisfare le aspettative delle persone (pur se qualche oggettività deve essere conservata **[Mostarda]**) e ribadire quella che è l'immagine del prete che la Chiesa insegna dal Concilio in poi (cfr OT, PO, LG, ...). Infatti, moltissimi preti hanno un'idea di sé molto più pesante di quello che è il prete, a fronte di quanto insegna la Chiesa. L'immagine del prete deve liberarsi dal modello tridentino quasi monastico e, in una società ormai quasi senza padri, approfondire e riscoprire il tema della paternità (cfr ruolo del parroco) **[Diotallevi]**.

Nella pastorale vocazionale va proposto un modello più vero di prete **[don Carloni, Diotallevi]**, che non abdichi al suo ruolo importante, di fronte ad una realtà eterogenea di presbiteri nella formazione e nella provenienza **[Mostarda]**.

È opportuno che si dia un'immagine vera di preti che si stimano a vicenda **[don Rossini]**, uniti al vescovo sacramentalmente e progettualmente **[Mostarda]**, che abbiano a cuore gli scontenti, capaci di "perdere tempo" in umanità con coloro che sono lontani e che non vivono la dimensione secolare del presbiterato (cfr religiosi) **[don Carloni, don Antonelli]**.

Di fronte alla bellezza, anche per esperienza personale, del condividere, laici e presbiteri, le gioie e le fatiche del ministero, si auspica, cogliendo anche i chiarimenti del Vescovo nella odierna riunione sul ruolo del CPD, che in esso siano convocati tutti i membri del Consiglio Presbiterale che di fatto ancora non ne fanno parte **[don Antonelli]**.